

Les petites prières di Renata di Francia

COMMENTARIO



Il Bulino
edizioni d'arte

Les petites prières
di Renata di Francia

commentario al codice

α.υ.2.28 = lat. 614

(già Biblioteca Estense
Universitaria di Modena)

di Ernesto Milano



Il Bulino
edizioni d'arte

Il libro d'ore di Renata di Francia

Il codicetto α.υ.2.28 = lat. 614, già patrimonio della Biblioteca Estense Universitaria di Modena, è considerato tra i più delicati e preziosi manoscritti miniati esistenti al mondo. È un piccolo (appena 88 × 122 mm) libro d'ore anonimo, poiché manca l'indicazione dell'autore, e privo di qualunque titolo o intestazione; ma viene identificato col titolo *Les petites prières de Renée de France*, dal nome della principessa francese Renata di Valois, figlia di Luigi XII re di Francia e di Anna di Bretagna, per la quale fu composto. Esso ha una storia tanto incerta e travagliata quanto affascinante, sia per quel che riguarda la sua datazione, sia per l'attribuzione al miniatore o alla scuola miniatoria che lo eseguì, sia per le sue vicende, ultima delle quali è la sua illecita sottrazione per mano di ignoti in occasione dell'esposizione alla mostra «Recitare la devozione. Pregare nel segreto», tenutasi all'abbazia di Montecassino nel 1994. Poiché il codice è tuttora mancante, l'edizione in facsimile pubblica-

Les petites prières di Renata di Francia

edizione in facsimile

autorizzata da

Ministero per i Beni e le Attività Culturali
Biblioteca Estense Universitaria di Modena,
coeditori dell'opera.

A cura di Daniele Bini

Il testo di questo commentario, che costituisce parte integrante dell'edizione in facsimile, è una riproposizione riveduta e corretta di quello già pubblicato nel 1998.

Finito di stampare da Litoservice in novembre 2006

© 1998-2006

Il Bulino edizioni d'arte, Modena

ISBN 88-86251-28-9

ta nel 1998 dalle edizioni Il Bulino – grazie all'integrale riproduzione fotografica preventivamente fatta eseguire dalla Direzione della Biblioteca – ha restituito idealmente il cimelio; e insieme alla nuova riproposizione digitale integrale delle carte del manoscritto (Il Bulino e Y.Press 2004) consente al pubblico degli appassionati di condividere il possesso di un'opera unica che attualmente può rivivere soltanto virtualmente.

Questo libro d'ore di Renata di Francia è un manoscritto omogeneo, cioè concepito come singola unità codicologica, totalmente membranaceo, compresi i fogli di guardia. È composto di appena 26 carte, numerate a matita in basso a sinistra, e formato da due quaderni, ciascuno di dieci carte, accompagnati da altri due quaderni minori, di quattro carte ciascuno, posti l'uno all'inizio, l'altro alla fine, che servono da risguardi, ricoperti da una vistosa carta marmorizzata. La legatura di cui sono stati dotati gli esemplari dell'edizione in facsimile del 1998 ripete quella settecentesca: un tessuto in velluto color rosa antico con un finissimo ricamo in fili d'argento sul piatto e laccetti di chiusura.

Lo stato di conservazione non è ottimale, sia per l'estrema fragilità della pergamena via via rinsecchita, che in alcuni tratti marginali presenta piccole crepe e ha perduto nel tempo per caduta o per erosione esigui frammenti in qualche carta, sia per le sbiaditure dei colori e le scrostature dell'oro specie nei margini di alcuni fogli, derivanti dall'uso frequente del libriccino, sia per l'evidente azione dei tarli che in passato l'hanno attaccato in più punti, soprattutto nell'indorsatura dove la colla amilacea era presente in maggior dose, senza peraltro creare danni al testo. Sono presenti in più di una carta delle arricciature della pergamena, che hanno causato in alcuni punti lo sfregamento dei colori, sicché le miniature risultano in alcuni punti parzialmente abrase.

A c. 1r è posta una nota di possesso attribuita a Ludovico Antonio Muratori, bibliotecario estense. In basso troviamo il grande timbro «BE», indicante la Biblioteca Estense. Le carte 1v, 2r e v, 3r e v, e 4r sono bianche; le illustrazioni e il testo corrono da c. 4v a c. 22v; a c. 23v, priva di testo, si riscontra ancora il timbro «BE» posto a piè pagina.

Le carte da 23v a 26r sono bianche. A c. 26v è posta, a penna in grandi caratteri, la collocazione, «L.614/α.U.2.28», ripetuta, dopo la c. 27r bianca, sul *recto* del risguardo posteriore.

Le pagine scritte interamente sono ventidue e hanno ciascuna diciassette linee. Il testo, in elegante carattere umanistico con titoli in oro, è in lingua latina fino alla carta 19r, allorché, al fondo della pagina, prosegue, con i dieci comandamenti, in lingua francese; riguarda le più comuni orazioni da recitare e ha sicuramente minore importanza visiva rispetto alle miniature, anche se è una testimonianza abbastanza significativa del tipo di preghiere recitate agli inizi del XVI secolo. Mancano segnature e richiami, mentre si nota sulla pergamena qualche segno di rigatura al piombo entro i riquadri ortogonali nei quali è inserito il testo, circondato dalle bordure miniate o posto intorno alle miniature vere e proprie.

Dodici miniature sono distribuite sapientemente nel manoscritto, ornandolo per tre volte a piena pagina e per nove volte solo in una parte limitata di essa. Tutte le carte non bianche hanno comunque un'ornamentazione marginale, costituita

da un fregio che inquadra il testo scritto, o una o più immagini caratterizzate e quasi messe a fuoco, conferendo alle singole pagine leggerezza e al tempo stesso impreziosendole. Nel complesso venticinque pagine hanno cornici e fregi marginali riccamente colorati e dorati, entro cui scorre il testo evidenziato da ben centododici capilettera miniat. Le iniziali in capitale romana sono poste al principio delle preghiere e dei paragrafi: l'iniziale più grande apre il testo, nel quale ne sono distribuite altre 24 a due linee su fondo bianco e oro e 71 a una linea di colore rosso, blu e oro. Si riscontrano inoltre 23 paraffi colorati di rosso o di blu, titoli rubricati in oro e finalini rappresentati da piccole barre rettangolari o da rami intrecciati, di colore oro con filigrana rossa o blu filettato d'oro.

Per quanto attiene la datazione sussistono tuttora dubbi e incertezze, benché il codice sia indiscutibilmente legato alle vicende della sua originaria proprietaria. Esso fu infatti scritto e miniato per Renata, che vi è effigiata più volte, nelle sembianze di una fanciulla avente al massimo quindicisedici anni, se non addirittura più giovane; poiché

la principessa francese era nata nel 1510, la data potrebbe essere stabilita verosimilmente intorno al 1525. Tesi recentissime, tuttavia, attribuiscono il codicetto – senz'altro frutto della finissima scuola miniatoria parigina di corte, artefice di svariati capolavori – alla mano del «Maître de Claude» e lo situano intorno al 1517.

La giovane figlia del re di Francia fu maritata a Parigi, nel 1528, a Ercole d'Este, poi duca di Ferrara, e il suo tesoretto miniato giunse nella capitale estense con i beni dotali della nuova duchessa. Quando poi l'«eretica» Renata, morto il duca, abbandonò Ferrara nel 1560 per ritirarsi nel suo castello di Montargis, eletto rifugio di ugonotti e calvinisti, tutti i suoi libri furono bruciati dagli inquisitori; se ne salvarono pochi, quelli di stretta osservanza cattolica, e tra questi *Les petites prières*.

Vicende storiche

Se è vero, come chiaramente dimostra il codice, che esso fu miniato per Renata di Valois, figlia del re di Francia, è quasi certo che il prezioso

manoscritto doveva far parte della «guardaroba» di Renata, come all'epoca si usava. Il corredo di Renata, a quanto sappiamo, era ricchissimo e certamente rapportato alla dote di 250.000 scudi d'oro accordata a Ercole da Francesco I, e il piccolo manoscritto miniato doveva aver seguito la principessa come uno degli oggetti più cari, dolce ricordo della sua adolescenza.

Anche se nessuna concreta documentazione troviamo negli inventari ufficiali, il codicetto dovette sicuramente passare per più di due secoli nelle mani dei giovani figli dei duchi di Ferrara e di Modena. Come detto, Renata nel 1560, ormai cinquantenne, abbandonò Ferrara per ritirarsi in Francia nel suo castello di Montargis, nei pressi di Grenoble, segnata dalle tempestose vicende che avevano accompagnato la sua esistenza estense, su cui più oltre torneremo. La duchessa lasciò in Italia molta della sua suppellettile e, apprendiamo dalle fonti, due casse di libri, in gran parte opere a stampa, che, ritrovati nel Palazzo dei Diamanti all'epoca del trasporto della capitale a Modena, ritenuti eretici, «furono tutti abbruciati nel Castello di Ferrara» da un segretario ducale, d'accordo con

l'inquisitore. Renata non portò con sé il codicetto delle *Petites prières*, considerati i suoi interessi religiosi in quella fase della sua vita, ed esso sfuggì al fuoco, in quanto libro di devozione certamente ortodosso e testimonianza, proprio al contrario degli altri distrutti, del fatto che Renata fosse venuta a Ferrara «osservantissima della religione et fede cattolica», come affermava lo stesso duca Ercole nel momento in cui la bufera eretica imperversava sulla corte estense.

Il primo dato certo e documentato dell'ingresso o ritorno del codice nella biblioteca di casa d'Este è la sua registrazione il 6 maggio 1780, durante la gestione di Girolamo Tiraboschi, in un inventario in cui è annotato come *Libretto d'Orazioni fatto ad uso di Renea di Valois. Ms. con miniature frequenti, e legato in seta con ricami, in 12°, L.75*. Esso comparirà poi anche negli inventari successivi: nel *Catalogus codicum latinorum Bibliothecae Atestiae* figurerà, nel 1819, come *Sacrarum praedicationum piarumque exercitationum libellus ad usum Reneae de Valois*. La ricerca della sua presenza nei cataloghi storici manoscritti anteriori al 1780 ha, invece, dato esito negativo.

La dedicataria Renata di Valois

Prima di addentrarci nell'esame del contenuto del prezioso cimelio, pare opportuno procedere alla focalizzazione della complessa figura della dedicataria, Renata o Renea di Valois, cercando di trarne elementi utili a far luce sui vari aspetti sotto i quali il codice può essere visto, da quello iconografico, a quello cronologico, a quello artistico e a quello religioso.

Nata a Blois nel 1510, secondogenita di Luigi XII, re di Francia e di Anna di Bretagna, rimase orfana a soli cinque anni e ricevette un'accurata educazione. Ad appena due anni era stata destinata a Gaston de Foix, il grande capitano francese caduto combattendo a Ravenna. Poi era stata promessa, nel tempo, a Carlo, nipote dell'imperatore Massimiliano, a Ferdinando, altro nipote dello stesso imperatore, e poi ancora al duca di Noyan, al duca di Savoia, al figlio maggiore dell'elettore Gioacchino di Brandeburgo, al re del Portogallo, al conestabile di Borbone e a Enrico VIII, re d'Inghilterra. I preliminari degli accordi per le nozze fra

Renata – diciassettenne che obbedisce ai desideri del re Francesco I, suo tutore e cognato desideroso di farla rinunciare al ducato di Bretagna, a lei spettante dopo la morte della sorella Claudia avvenuta nel 1524 – ed Ercole d’Este, allora diciottenne, che si piega ai voleri del padre Alfonso I duca di Ferrara, risalgono a prima della stipula della lega di Ferrara del 15 novembre 1527 e le future nozze sono ispirate chiaramente a ragion di stato, cioè l’assicurazione al ducato di Ferrara della benevolenza del re di Francia.

Di Ercole, figlio di Lucrezia Borgia, esistono alcuni ritratti, uno dei quali, di Jacopo Vighi o copia di Girolamo da Carpi, è conservato nell’antico Palazzo Ducale di Modena, ora sede dell’Accademia Militare. Renata, appena diciassettenne, è di aspetto tutt’altro che affascinante, anzi, viene ricordata da uno storico come «la brutta figlia di Luigi XII». Alcuni addirittura amarono dipingerla come un «mostro», mutuando letteralmente ciò che sosteneva di Renata Francesco Maria della Rovere, conosciuto dai contemporanei per la sua lingua tagliente. Jean Bernier ci riferisce che, quando Renata aveva cinque anni, il padre si divertiva a

dire che sarebbe stato difficile trovarle un marito che le volesse bene e la madre Anna ribatteva che «l’amore ispirato dalla bellezza del corpo passa, perché la bellezza fisica è caduca: l’amore ispirato dalla bellezza dello spirito non può passare perché lo spirito è immortale». Con tale giudizio sembra accordarsi quello di Ludovico Antonio Muratori, allorché definisce Renata «principessa, che non già in bellezza di corpo, ma in delicatezza ed elevatezza di spirito, ben faceva conoscere il nobilissimo sangue, che le scorrea per le vene». Una valutazione mutuata da Pierre de Bourdeille, «seigneur de Brantome», per il quale dallo spirito di Renata s’intuiva appunto «qu’elle estoit bien fille de Roy et de France».

Comunque sia, a giudizio unanime Renata era una donna intelligente, vivace, aperta e abbastanza colta, svariando i suoi interessi dall’astrologia alla matematica, dal mondo classico alla teologia. Lo aveva sottolineato la regina madre che, avendola sentita parlare, aveva detto che nemmeno il più grande filosofo del mondo avrebbe potuto parlare meglio di quanto lei sapesse fare; e un’opinione altamente positiva ne aveva il contemporaneo

Giuseppe Betussi, che così sintetizzava tutti i lusinghieri giudizi sull'intelletto e l'educazione della duchessa di Ferrara:

Mai non s'ode ragionar d'altro la generosissima Renata che di cose divine et spirituali, con fondamenti vari et fatti, et non sofisticici né scandalosi. È donna di grandissimo ingegno et di bellissimo spirito (...) di grandissimo core (...) piena di honestà, di pudicitia et di bontà, piena di buoni e santi costumi in terra, vero esempio del sangue et del ceppo onde è uscita (...) perfettamente saggia et avveduta.

Una volta morta la madre, Renata trascorse la sua infanzia sotto la tutela di Luisa di Savoia, madre di Francesco I, e fu incaricato della sua educazione il teologo Lefèvre, uomo non sordo alle nuove idee in materia di religione e che seppe sviluppare nella giovane principessa quelle tendenze che più tardi le procureranno non pochi guai, derivanti dall'essere di singolare tenacia e forza di carattere, il che era negativo di per sé in un'epoca nella quale la donna era tenuta in scarsissima considerazione come persona.

Allorché, perfezionati gli accordi, Ercole raggiunse la terra di Francia per contrarre il matrimonio, scrisse al padre, il 23 maggio 1528:

Madama Renea non è bella; pure se compenserà con le altre buone condizioni.

Del resto vi era, oltre alle condizioni politiche favorevoli, anche il livello culturale dei due sposi che certo poteva giovare a cementare la loro unione: e se Ercole era dotato di elevatissima istruzione, Renata aveva mente da comprenderlo e da stimarlo più di ogni altra donna maritabile del suo tempo. Celebrato il matrimonio il 28 giugno 1528, il primo dicembre gli sposi giunsero a Ferrara accolti da grandiosi festeggiamenti, e per Renata Ferrara dovette certo presentarsi accogliente e rispondente a quegli auspici dei quali il suocero Alfonso le aveva scritto:

se non le posso promettere quelle grandezze che sono in la Regal Corte (...) io le prometto ben che (...) sarà signora di tutto.

Alfonso I nutrirà sempre affetto per la giovane nuora, tanto da circondarla di amorevoli cure

quando nel 1529 sarà in pericolo di vita o allorché la vedrà trascurata dalla corte francese. Anche Renata sembrò ricambiare le attenzioni ed è famosa la sontuosissima cena offerta dagli sposi Ercole e Renata al duca Alfonso I, passata alla storia dell'arte culinaria per la minutissima descrizione fattane da Cristoforo Messisbugo, scalco ducale.

Col passare degli anni, Renata ebbe cinque figli, tutti belli tanto da destare meraviglia: Alfonso II, succeduto nel ducato di Ferrara nel 1559; Luigi, divenuto cardinale; Anna, la primogenita, tenuta a battesimo da Francesco Guicciardini, già in grado a dieci anni di «scrivere in elegante latino e di vantare una buona conoscenza del greco, e immune da deviazioni ideologiche in campo religioso», tanto da sposare nel 1548 il duca Francesco di Guisa, principale esponente del partito cattolico in Francia; Lucrezia, che sposa il duca di Urbino ed Eleonora, rimasta nubile. Gli storici sottolinearono quanto Renata accrebbe la «bellezza» delle tre figlie, ricordate come molto avvenenti, con la squisita istruzione che seppe dare loro.

I rapporti con il marito Ercole non furono buoni e Renata si accorse sempre di più che la realtà era ben diversa dalle impressioni ricevute al suo arrivo. La principessa di Valois, memore delle sue origini regali, si considerò al servizio della politica francese, alla quale si sarebbero dovuti inchinare gli Estensi; e durante i venticinque anni di regno di Ercole II ella cercò di instaurare a Ferrara una delle corti più brillanti d'Italia. La duchessa aveva al suo servizio ben centosettantasette persone, tutte francesi, donne, cavalieri, dal confessore al cantiniere, a eccezione dell'italiano Bernardo Tasso, padre dell'immortale Torquato; tutta gente, però, «poco riguardosa e dispendiosissima», non gradita al suocero e al consorte. In particolare madame de Subisse, dama della duchessa, tesseva continui intrighi e pettegolezzi alla corte ferrarese ed era la sua consigliera: ella sarebbe rimasta a Ferrara fino a quando Ercole, morto il padre Alfonso, dopo aver tollerato a lungo, avrebbe lasciato da parte ogni riguardo e l'avrebbe cacciata dalla sua corte. Una delle figlie, la primogenita Anna, era sposata a quell'Antonio di Pons che ebbe estrema confidenza con Renata; Ercole lasciò correre, preso dai

suoi amori per le belle signore dell'aristocrazia, e in particolare per una damigella del seguito di Renata, Maria di Noyant, passione quest'ultima che, corrisposta, creò grande scandalo alla corte di Renata, in Ferrara e perfino in Francia.

Renata dunque visse come un'estranea nella società ferrarese, chiusa in una sua personale corte francese e nel suo «orgoglio di casta», «tutta intesa a difendere a suo modo, nella sua solitudine forzata, il prestigio della corona francese». In questa situazione, per intima convinzione e per legittima reazione, Renata, così profondamente religiosa, tanto da portare con sé il cordone che aveva cinto la tonaca di san Francesco, cominciò a manifestare simpatie per il movimento riformatore e, essendo sempre stata ostile al cattolicesimo papale, cominciò a ospitare a corte nobili e scrittori francesi protestanti, perché tali o perché sospettati di eresia come il calvinista Louis du Tillet o come Clement Marot. Quest'ultimo, nominato suo segretario nel 1535, definì Renata la «douceur des douceurs féminines». Marot rappresentò il prototipo dei cortigiani francesi a Ferrara, sia come libertino – corteggiava e cantava contemporaneamente due delle

belle figlie della Subisse – che come soggetto politicamente ribelle, ma anche come raffinato poeta che riusciva a impietosire l'animo di Renata con il racconto dei perseguitati calvinisti, suoi compagni di fede e di dottrina. Nello stesso anno si fermò a Ferrara François Rabelais – proveniente da una Parigi già in preda alle lotte religiose –, disposto a soffrire per le sue idee, ma solo «fino a fuoco escluso».

Cruciale nell'esistenza di Renata fu nel 1536 la visita di Calvino che, sotto il finto nome di Carlo d'Epeville, predicò in sua presenza, affascinandola con le sue idee, e con lei tenne in seguito corrispondenza. Nel panorama di severa critica rivolta alla duchessa da tutti gli storici cattolici e contro-riformisti, il solo Bonaini, tre secoli dopo, documentò con un'obiettiva analisi la svolta di Renata: «ad una mente speculativa dovettero piacere assai in materia di religione gli argomenti che davano indizio di volerla sottrarre al giogo dell'autorità». Amò, infatti, essere libera e indipendente e, a quasi cinque secoli di distanza, ci appare come una donna modernissima. Dal 1540 rinunciò a ricevere i sacramenti e si astenne dal culto cattolico: risale

probabilmente a quella data la sua definitiva conversione alla Riforma. Ercole II, di fronte a una vita coniugale sempre più difficile, a una moglie sempre più sprezzante e altera, e ad atteggiamenti di aperta sfida – tanto da allestire un pranzo tutto di grasso il venerdì santo e da vietare alle figlie Lucrezia ed Eleonora di accostarsi alla Comunione –, tenne inizialmente un comportamento alquanto prudente, per non scontentare né la Francia né il papa. Alla fine furono proprio le pressioni da parte di Paolo III a spingerlo a cacciare tutti i protestanti dalla corte e a richiedere a Enrico II l'intervento di Mathieu Oriz, capo dell'inquisizione in Francia, al fine di «retrarre predetta Duchessa da sì enorme heresia».

Questi, giunto alla corte di Ferrara nell'agosto 1554, ottenne che Renata fosse confinata il 7 settembre nel vecchio castello di Ferrara e venisse processata per eresia. Fu liberata pochi giorni dopo, il 21 settembre, a seguito del giuramento solenne di rinunciare all'eresia prestato, forse per un deliberato disegno freddamente architettato, davanti al padre francese Giovanni Pellettier, rettore del collegio dei gesuiti di Ferrara. La duchessa il 23

settembre si confessò e si comunicò dichiarando di credere nella Chiesa cattolica e venne restituita al suo stato di principessa con la sua corte e all'affetto delle sue figlie. Riacciò però, già tre mesi dopo la sua abiura, i rapporti con i riformatori e la corrispondenza con Calvino. Il marito, peraltro, non aveva mai prestato molta fede alla conversione della consorte, avendola giudicata puramente strumentale e accettata più che altro per ragioni politiche. Ercole II, dopo un primo periodo di tolleranza, aveva intrapreso la via della fermezza, arrivando all'intransigenza quando nell'agosto del 1550 aveva fatto squartare e bruciare l'eretico Fanino Fanini.

Renata di Valois, dopo la morte del marito nel 1559, sentendosi sempre più a disagio nella corte di suo figlio Alfonso II, a lei molto ostile a causa delle idee religiose professate, nel 1560 abbandonò Ferrara, per ritirarsi nel suo castello francese di Montargis. Là aderì apertamente alla causa degli ugonotti e respinse sempre le minacce del genero, Francesco Lorena duca di Guisa, che aveva sposato la primogenita Anna e che capeggiava il partito

cattolico. A Ferrara però, nonostante le difficoltà, lasciò di sé un rispettoso ricordo, come rileviamo dalle parole di Torquato Tasso:

Chi vorrà anco nelle donne eroiche non solo la virtù dell'azione, ma quella della contemplazione, si rammenti di Renata di Ferrara.

Renata si spense nel suo castello, dimenticata e isolata, il 15 giugno del 1575, tra il dolore e il pianto dei cittadini di Montargis che aveva sempre beneficiato.

Renata durante la sua esistenza fu effigiata più volte: da fanciulla in questo libriccino di preghiere, come vedremo esaminando le cinque miniature che la ritraggono, e poi da adulta da François Clouet nel dipinto della collezione Czartoryski a Goluchów, da Corneille di Lione nel dipinto conservato al Museo di Versailles e in un ritratto contenuto nel manoscritto degli *Annali di Ferrara* di Filippo Roddi conservato alla British Library di Londra (n. 16.52169). Una copia manoscritta dell'opera del Roddi è conservata alla Biblioteca Estense: oltre ad alcune notizie su Renata ne ripor-

ta il ritratto originale, a piena pagina, a carboncino e matita, ripassato in qualche punto a penna. La duchessa, anche se riconoscibile nei tratti essenziali, è effigiata più anziana, con espressione quasi cupa e con la traccia evidente dei mali sopportati durante la sua esistenza. Esiste un'altra immagine di Renata di Francia, ritratta insieme al padre Luigi XII, a Chantilly, sicuramente anteriore al matrimonio; infine il suo ritratto, sotto forma di medaglia e accostato a quello del marito Ercole, fu pubblicato nel 1533, in un'opera stampata a Lione da Guglielmo Rovillio.

Le preghiere cattoliche di Renata nel suo piccolo libro d'ore

Il codice delle *Petites prières* di Renata di Francia sopravvisse ai roghi dell'inquisizione in virtù del suo irreprensibile contenuto: un vademecum di preghiere di stretta osservanza cattolica compilato per una giovane principessa verosimilmente quando in Europa cominciava a manifestarsi il ciclone luterano. Vediamo dun-

que in traduzione italiana, pagina per pagina, cosa doveva quotidianamente recitare la figlia del re di Francia; i titoli rubricati in oro (che qui proponiamo in maiuscoletto), le iniziali, nonché le illustrazioni miniate, spesso in tema col contenuto testuale, la aiutavano a rintracciare agevolmente i vari brani.

A c. 5r il libro comincia con il *Padre nostro*:

QUI COMINCIA L'ORAZIONE DEL SIGNORE.

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. Venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra. Dacci oggi il nostro pane quotidiano, e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori. E non indurci in tentazione, ma liberaci dal male. Amen.

Prosegue a c. 6r con l'*Ave Maria*, ancora priva della conclusione «adesso e nell'ora della nostra morte» che in Italia era stata aggiunta anni prima:

IL SALUTO DELL'ANGELO ALLA VERGINE MARIA.

Ave Maria, piena di Grazia, il Signore è con te: benedetta sei tu tra le donne, e benedetto è il frutto

del ventre tuo, Gesù. Santa Maria, madre di Dio, prega per noi peccatori. Amen.

Con inizio a c. 7r e fine a c. 7v (il cambio di pagina è indicato con il simbolo «|»), a Renata s'impondeva la recitazione del *Credo*:

IL SIMBOLO DEGLI APOSTOLI.

Credo in Dio padre onnipotente creatore del cielo e della terra, e in Gesù Cristo suo unico figlio nostro Signore che fu concepito per opera dello Spirito Santo e nacque da Maria Vergine. Patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto. Discese all'inferno e il terzo giorno resuscitò dai morti. Salì ai cieli e siede alla destra di Dio Padre onnipotente. Di là verrà a giudicare i vivi e i morti. Credo nello Spirito Santo, | nella Santa Chiesa Cattolica, nella comunione dei santi, nella remissione dei peccati, nella resurrezione della carne e nella vita eterna. Amen

in coda al quale, dall'ultima riga di c. 7v a c. 11v, si susseguono *Benedicite*, per il pasto, *Misereatur*,

Il Signore benedica noi | e la destra di Cristo benedica ciò che stiamo per mangiare. Nel nome del

Padre, e del Figlio, e dello Spirito Santo. Amen.

Dio onnipotente abbia misericordia di noi, e rimetta | a noi tutti i nostri peccati; e Gesù Cristo figlio di Dio ci conduca alla vita eterna. Amen

Confiteor e altre orazioni:

Confesso a Dio onnipotente e alla Beata Vergine | Maria e a tutti i suoi santi, e a voi Padre, che io misero peccatore ho peccato contro la legge del mio Dio, con il cuore, le parole e le opere e in tutti i miei vizi. Per mia colpa, mia colpa, mia gravissima colpa. Perciò io prego te, Beatissima Vergine Maria e voi tutti Santi e Sante di Dio di pregare per me peccatore il Signore Dio nostro onnipotente affinché abbia pietà di me peccatore. Amen.

| Mostrami, o Signore, la via nella quale camminare. Io infatti sono una piccola fanciulla che ignora il suo procedere. Dammi, | o mio Dio, un cuore docile, e volgi su di me un retto consiglio, affinché io possa discernere il bene dal male, e in tutte le azioni rispettare la tua

legge, evitare il male, e fare il bene: così che possa alla fine arrivare a Te, sommo bene.

Signore Dio onnipotente, che con la tua potenza hai creato dal nulla tutte le cose e le conservi, con saggezza le governi e con generosità le amministri, concedimi la grazia di amarti sopra ogni cosa con tutto il cuore, tutta la mia anima e tutte le mie forze; Signore | misericordioso, concedimi la grazia di amare il prossimo, e tutto ciò che tu ami, e di odiare ciò che tu odi. E dammi, o Dio vero ed eterno, la pazienza, l'umiltà, e le altre virtù per le quali la mia anima ti sia gradita. E concedimi la grazia e la forza di eseguire e di osservare tutti i precetti e le opere a te graditi, perché io sia degno di pervenire al regno celeste.

| Salve, o Croce, unica speranza in questo tempo di passione, accresci la rettitudine dei giusti e concedi il perdono ai malvagi.

| Ma Gesù passando in mezzo a loro se ne andò. Mi soccorra, o Signore, la tua misericordia, affinché meriti di essere sottratto ai pericoli imminenti dei miei peccati e, per la tua protezione

e con il tuo aiuto, sia salvato. Per Cristo nostro Signore.

Ti preghiamo, o Signore, ispira le nostre azioni e sostienile con il tuo aiuto, perché ogni nostra preghiera e ogni nostra azione abbia sempre da te il suo inizio e in te il suo compimento. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Da c. 12r a metà di c. 14v si snoda un altro gruppo di preghiere:

PREGHIERA AL PROPRIO BUON ANGELO.

Salve, santo custode, che il divino amore destinò alla mia custodia, a lui sia onore e gloria nei secoli dei secoli. | Amen.

Anima mia, benedici il Signore e tutto ciò che è in me benedica il suo santo nome. Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo come era nel principio e ora e sempre, e nei secoli dei secoli. Amen.

Salvaci, o Signore, mentre vegliamo, proteggici mentre dormiamo affinché vegliamo con Cristo e riposiamo in pace. Per Cristo nostro Signore. Amen.

| Lodo e glorifico te, Signore mio Dio, che dall'eternità mi predestinasti nel cuore della tua Trinità e | mi creasti dotato di ragione, e volesti che nascessi da genitori cristiani, e mi donasti i cinque sensi e tutte le membra del mio corpo. E mi conducesti alla grazia del battesimo, e dalla mia infanzia mi sottraesti alla vita mondana conducendomi alla vita spirituale. E nella vita mi difendesti da molti pericoli dell'anima e del corpo, e con benevolenza mi sostenesti e conservasti nella malvagità e tepidezza della vita dandomi con gioia vitto e vestito e tutto ciò che mi è necessario, e | per tutti i giorni della mia vita. Lodo e glorifico te che creasti così amabile e glorioso l'angelo deputato alla mia custodia, che continuamente si vede il volto della tua grandezza, mentre giorno e notte non cessa di aver cura della mia anima e del mio corpo. Lodo e glorifico te per tutte le visite e gli ammonimenti che hai dato in tanti modi al mio cuore e per ogni tua grazia; e per tutti i benefici che a me e ad alcun uomo | mai facesti nel corpo e nell'anima. Per tutto questo ti prego che tu accenda il cuore e l'anima mia con l'ardore della

tua carità affinché tu solo viva in me e mi faccia vivere per te solo. Tu che vivi e regni, o Dio, per tutti i secoli dei secoli. Amen.

La c. 14v si completa con l'inizio del *Te Deum*, che accompagnerà Renata fino a c. 16v, dove è seguito da un'altra più breve orazione che si protrae fino a chiudere la c. 17r:

INNO DI SANT'AMBROGIO E DI SANT'AGOSTINO
Te Dio lodiamo, a te confessiamo Signore. Te eterno Padre tutta la terra venera; te tutti gli angeli, te i cieli e tutte le potestà, te i cherubini e i serafini | con voce incessante proclamano Santo, Santo, Santo il Signore Dio degli eserciti. I cieli e la terra sono pieni della maestà della tua gloria. Te il coro glorioso degli apostoli, te l'eletta moltitudine dei profeti, te l'esercito biancovestito dei martiri loda. Te per tutta la terra proclama la Santa Chiesa, Padre di immensa maestà, il tuo vero e unico figlio degno di venerazione e lo Spirito Santo paraclito. | Tu, o Cristo, re della gloria, Tu sei figlio eterno del Padre. Tu, preparandoti a liberare l'uomo non hai disdegnato il seno della Vergine. Tu, sottomessa la potenza

della morte apristi ai credenti il regno dei cieli. Tu siedi alla destra di Dio nella gloria del Padre. Noi crediamo che verrai come giudice, perciò ti preghiamo, vieni in soccorso dei tuoi fedeli, che hai redento con il tuo prezioso sangue. Fa' che siano annoverati con i tuoi santi nella gloria eterna. Salva il tuo popolo, | o Signore, e benedici la tua eredità. Guidali e sostienili fino all'eternità. Ogni giorno lodiamo te e lodiamo il tuo nome nei secoli e nei secoli dei secoli. Degnati, o Signore, di custodirci in questo giorno senza peccato. Abbi pietà di noi, o Signore; abbi pietà di noi. La tua misericordia, o Signore, sia sopra di noi: perché abbiamo sperato in te. In te, Signore, ho sperato: che io | non sia confuso in eterno.

Dio, che non disdegni il gemito dei pentiti e non disprezzi i sentimenti dei peccatori, per l'intercessione di tutti i tuoi santi accogli le mie preghiere, che ti porgo per le mie tribolazioni: accettandole con benevolenza, concedi che le avversità che per opera del diavolo o degli uomini mi abbattano siano ridotte a nulla, e con

il consiglio del tuo amore siano vinte: così che, incolume da ogni avversità e liberata da ogni tribolazione e angustia, | lieta nella tua santa chiesa ti renda grazie. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Da c. 17v a metà di c. 19v il principio del Vangelo di Giovanni offre lo spunto al compilatore per suggerire a Renata due preghiere, tra cui l'*Oremus* per i genitori:

INIZIO DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI.

GLORIA A TE, O Signore.

In principio era la Parola, e la Parola era presso Dio, e la Parola era | Dio. Essa in principio era presso Dio; per essa furono fatte tutte le cose, e non esistette nulla fatto senza di essa. In essa era la vita, e la vita era la luce degli uomini, e la luce risplende nelle tenebre, e la tenebra non l'ha compresa. Ci fu un uomo mandato da Dio, di nome Giovanni. Questi venne a testimonianza, per testimoniare della luce, affinché tutti credessero per lui. Non era egli la luce, ma per testimoniare della luce. La vera luce, che illumina ogni uomo che viene | nel mondo. Era nel mondo, e

il mondo fu fatto per mezzo di lui, ma il mondo non lo conobbe. Venne nella sua proprietà e i suoi non l'accosero. Ma a quanti l'accosero, a quelli che credono nel suo nome, diede loro il potere di diventare figli di Dio, i quali non da sangue, né da volontà di carne, né da volontà di uomo, ma da Dio sono stati generati. E la Parola divenne carne, e ha abitato fra noi. E noi abbiamo visto la sua gloria, gloria come di Unigenito veniente dal Padre, pieno di grazia e di verità. Rendiamo | grazie a Dio. Preghiamo.

O Dio, protettore di chi spera in te, senza cui nulla esiste di saldo, nulla di santo, moltiplica sopra di noi la tua misericordia, così che con il tuo sostegno e la tua guida, passiamo attraverso i beni temporali in modo da non perdere quelli eterni. Per il nostro Signore Gesù Cristo tuo figlio che vive e regna con te in unità con lo Spirito Santo Dio. Per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Porgi, Signore, il tuo orecchio alle nostre preghiere | con le quali imploriamo supplicanti la tua misericordia di porre l'anima del tuo servo re Luigi mio padre e l'anima della tua serva regina

Anna mia madre, che hai comandato chiamare da questo mondo, nel luogo della pace e della luce e di far sì che siano partecipi dei tuoi santi. Per Cristo nostro Signore. Amen.

Dalla metà della c. 19v e fino c. 20v vengono ricordati a Renata, in lingua francese, i dieci comandamenti:

I DIECI COMANDAMENTI DELLA LEGGE.

Un solo Dio adorerai e lo amerai perfettamente.

| Non giurerai invano sul nome di Dio né altre cose allo stesso modo.

Osserverai le domeniche nel servire Dio con devozione.

Onorerai il padre e la madre affinché tu viva a lungo.

Non commetterai omicidio di fatto né volontariamente.

Non commetterai atti di lussuria con il corpo né con il desiderio.

I beni degli altri non prenderai né li terrai scientemente.

Non pronuncerai falsa testimonianza né mentirai in alcun modo.

L'opera della carne non desidererai, se non nel matrimonio.

I beni degli altri non bramerai | per averli ingiustamente.

e i «cinque comandamenti della Chiesa»:

I CINQUE COMANDAMENTI DELLA SANTA CHIESA.
Pregherai alla messa la domenica e le feste comandate.

Confesserai tutti i tuoi peccati almeno una volta all'anno.

Riceverai il tuo creatore almeno a Pasqua con umiltà.

Santificherai le feste comandate.

Digiunerai le quattro tempora e le vigilie e per tutta la Quaresima.

Alla fine di c. 20v viene annunciata la ripetizione del *Credo*, questa volta in francese, ultimo testo devozionale del codicetto; contiene i dodici articoli di fede, scritti uno ciascuno dai dodici apostoli prima di separarsi per annunciare l'Evangelo a tutte le genti, secondo una tradizione che risale a

san Leone Magno ed è accennata anche nel Catechismo romano:

IL CREDO IN FRANCESE DOVE SONO CONTENUTI I
DODICI ARTICOLI DELLA FEDE.

SAN PIETRO IL PRIMO.

| Credo in un solo Dio Padre onnipotente, senza
nulla chiedere, che ha creato dal nulla gli angeli,
il cielo, e la terra.

SANT'ANDREA IL SECONDO.

Credo in Gesù suo unico figlio nostro vero Signore
che per salvarci ha voluto essere mortale.

SAN GIACOMO IL MAGGIORE IL TERZO.

Per virtù dello Spirito Santo fu concepito senza
macchia e nacque dalla Vergine Maria in Betlemme
in una mangiatoia.

SAN GIOVANNI IL QUARTO.

Sotto Pilato patì la passione | e la morte sulla croce,
poi Giuseppe per amore nella tomba lo seppellì.

SAN TOMMASO IL QUINTO.

Al limbo discese nell'inferno e i Santi Padri ne
fece uscire e il terzo giorno, come aveva detto,
dalla morte resuscitò alla vita.

SAN GIACOMO IL MINORE IL SESTO.

Il quarantesimo giorno salì ai cieli nella sua
intera natura e là siede glorioso alla destra di Dio
suo Padre.

SAN FILIPPO IL SETTIMO.

Credo che nella sua grande maestà ritornerà dal
Paradiso per giudicare con vera giustizia | alla
fine i morti e i vivi.

SAN BARTOLOMEO L'OTTAVO.

Credo che lo Spirito Santo è vero Dio in una
natura con il Padre e il Figlio e ha una medesima
potenza.

SAN MATTEO IL NONO.

Credo la Chiesa cattolica unita e santificata
nella dottrina apostolica, edificata molto fermamente.

SAN SIMONE IL DECIMO.

Credo che tutti i buoni cristiani hanno vera
comunione di tutti i beni e santi sacramenti e
della remissione dei peccati.

SAN GIUDA L'UNDICESIMO.

| Tutti gli uomini e tutte le donne moriranno,
poi nel gran giorno del giudizio insieme resusciteranno.

SAN MATTIA IL DODICESIMO.

Credo che tutti i buoni vivranno nella gloria eternamente e i malvagi peccatori andranno nel fuoco dell'inferno a dannazione.

Le miniature del codice

Passiamo ora all'esame iconografico delle carte, soffermandoci soprattutto sulle miniature, senza trascurare altri elementi decorativi. Per agevolare il lettore elenchiamo, nel giusto ordine, tutte le carte del codice, anche quelle prive di illustrazioni.

c. 1r. Porta l'iscrizione di possesso attribuita al Muratori, che comunque non appartiene in senso proprio al codice, poiché non fa parte del testo originario ed è stata aggiunta posteriormente.

cc. 1v-4r. Sono bianche.

c. 4v. Presenta una miniatura a piena pagina, anche se la figura è inquadrata in un rettangolo con la parte superiore ad arco, spostato a destra e verso l'alto, lasciando spazio sulla sinistra, a piè

pagina e in piccola parte anche sul margine destro, a un fregio marginale formato da una pianticella e da una coccinella. La figura piena rappresenta l'Eterno seduto tra le nubi, col triregno in capo e la mano destra alzata in atto benedicente, mentre la sinistra regge un libro chiuso; l'immagine è un richiamo alla preghiera a fianco, il *Padre Nostro*. Ai suoi piedi il globo terrestre; nell'azzurro del cielo è una gloria di cherubini, appena accennati.

c. 5r. Il testo del *Pater Noster* è circondato da un fregio con rami e foglie di visciolo.

c. 5v. Porta una miniatura a piena pagina che rappresenta l'Annunciazione, entro la solita finestra con la parte superiore ad arco. Di fronte alla Vergine, in veste candida, è posto l'arcangelo Gabriele, che dirige aurei raggi di luce verso di lei. Il fondo è sapientemente scuro per dare risalto alle bianche immagini. Il fregio marginale è costituito da due steli di giglio e piccoli insetti.

c. 6r. L'iconografia della carta precedente accompagna il testo dell'*Ave Maria*, abbellito da una miniatura a mezza pagina occupata dalla figura della dedicataria Renata di Francia. La principessa, della quale è visibile solo mezza figura, è rappresen-

tata giovinetta, orante davanti a un libro aperto. È vestita di broccato d'oro con maniche sbuffanti e intorno al capo ha una cuffia viola con bordi dorati. Il fregio marginale è formato da verdi rami di palma, da una delicatissima farfalla variopinta e da una coccinella. Questo primo ritratto di Renata fu raffrontato da Giuseppe Zaccagnini con i due presenti a Versailles, e la somiglianza indicò che l'identificazione della dama del manoscritto con la figlia di Luigi XII era corretta.

c. 6v. La scena della miniatura a piena pagina rappresenta gli apostoli che siedono in cerchio in un'ampia sala nell'atto di scrivere su un libro che ciascuno tiene sulle ginocchia. In primo piano la Vergine, che scrive su di un rotolo, sta seduta di fronte a san Pietro. Dietro alla Vergine è san Giovanni. Le figure di questi due apostoli sono più curate delle altre; il colore bianco con ombre violacee delle vesti e l'espressione assorta dei personaggi danno alla scena una sensazione di pace e di meditazione. Gli apostoli, con aureola accennata sopra la testa, parrebbero in serena attesa della discesa dello Spirito Santo. Intorno alla scena principale, sui margini, è ripetuto quasi con esattezza il fregio

della precedente *c. 6r.* Precario è lo stato marginale della carta, mancante di un frammento e risarcita, al tempo del restauro, nell'estremità laterale della pagina verso l'alto e nell'angolo in basso. Col tempo, successivamente al restauro, la carta ha perso lungo il margine un piccolo frammento di pergamena.

c. 7r. Il fregio marginale che circonda il testo del *Credo* rappresenta un tralcio di rosa, con una libellula poggiata su un ramo in basso.

c. 7v. Al termine del *Credo* si apre una finestra rettangolare che contiene una delle più belle e intense miniature del codice, perfettamente conservata: è la scena della cena in Emmaus, con Gesù Cristo che siede a una mensa rotonda e benedice con la destra alzata il pane che tiene nella mano sinistra; di fronte a lui sono seduti due discepoli. Il tema introduce la preghiera successiva, da recitare prima del pasto. Il fregio che incornicia testo e miniatura rappresenta una pianticella di fragola animata da due farfalle.

c. 8r. Al di sopra del *Misereatur* è posta, in un rettangolo che occupa la pagina per lo spazio di undici righe, la raffigurazione di Renata giovinetta

inginocchiata e a mani giunte, in preghiera davanti a un altare su cui poggia una pala lumeggiata d'oro con la rappresentazione della Vergine col bambino unitamente a una santa velata. La bianca e quasi eterea figura della principessa è molto meno caratterizzata della precedente posta a c. 6r, e certo inferiore a quella per qualità. Il fregio marginale rappresenta una pianta di giglio, una farfalla e un bruco.

c. 8v. Anche questa carta è impostata come la precedente, con una miniatura mediana che rappresenta Renata inginocchiata a mani giunte, davanti a un vescovo in atto di dare la benedizione alla giovinetta. L'abito di Renata è identico a quello della pagina precedente. La scena è ambientata in un coro e prelude tematicamente al *Confiteor*. Il fregio laterale è costituito da un tralcio fiorito di rosa canina; sui fiori in basso poggia una libellula.

c. 9r. La pergamena è così sottile che nelle quattro righe senza testo è nettamente visibile in trasparenza la scrittura della pagina seguente. La decorazione è costituita da una pianticella campestre, con una libellula e un bruco.

c. 9v. La carta è dominata da una miniatura molto ben conservata, inserita in un rettangolo che occupa la pagina per tredici righe, contenente la quarta immagine di Renata. La principessa è rappresentata genuflessa ma, rispetto alle precedenti raffigurazioni in cui la figurina era quasi diritta, qui è inclinata in avanti, trovando appoggio sull'inginocchiatoio, sul quale è posto un libro aperto con taglio dorato. La figura della fanciulla è poco caratterizzata, come le due precedenti; davanti a lei è la figura di Gesù Cristo in piedi che impartisce la benedizione, o un insegnamento, alla giovinetta, come ad annunciare le parole che seguono: «Doce me domine...».

c. 9v. Il fregio marginale è costituito da foglie di palma, con in basso una coccinella, mentre nell'angolo in alto è una farfalla variopinta.

c. 10r. Sui quattro lati è un fregio costituito da una pianta di papavero, con una farfalla e una libellula.

c. 10v. Continua il testo della carta precedente; il fregio marginale è rappresentato da una pianta campestre simile al garofano con foglie verde chiaro, fiori schiusi di color blu intenso e boccio-

li, accompagnati da una libellula e una coccinella. L'angolo in basso della carta è leggermente mutilo e il colore della miniatura è in quel punto sciupato e sbiadito.

c. 11r. La miniatura, che occupa uno spazio di tredici righe, rappresenta Maria Maddalena inginocchiata mentre abbraccia la croce: promemoria visivo per la preghiera seguente, con incipit «O Crux ave spes unica...». La scena è ambientata in un paesaggio desertico, ma dietro a una roccia si intravede il celeste di un corso d'acqua. Il fregio marginale è costituito da rami di palma e completato da due coccinelle e una libellula; nel lato sinistro in basso è mutilo. Molto sciupato è il colore lungo quello stesso margine.

c. 11v. Il fregio marginale rappresenta una pianta di gelsomino, e in basso una coccinella.

c. 12r. È il momento della preghiera «à son bon ange», e la miniatura mostra allora il biancovestito angelo custode, che nella mano sinistra reca un giglio bianco, mentre la destra è appoggiata su una cassetta. Il fregio laterale è costituito da una pianta di garofano, con una libellula e due coccinelle. Il margine della carta in basso è in condizioni preca-

rie ed è stato risarcito, e, naturalmente, manca del colore in quel punto.

c. 12v. Il fregio marginale è costituito da una piantina verde che ha foglie allungate e un fiore lilla. Una libellula si posa sul fiore in basso e una coccinella è appena visibile sul ramo a metà pagina, a causa del colore sbiadito e abraso. Vicino all'angolo inferiore la pergamena, come si è detto esaminando il *recto* della pagina, è stata risarcita in due punti e manca ovviamente il colore.

c. 13r. La miniatura contiene la quinta e ultima immagine di Renata, anche questa poco caratterizzata. Mostra il Salvatore in piedi, entro una mandorla d'oro raggiate, mentre la duchessa è inginocchiata, nella stessa posizione di c. 8r, ed è rappresentata sempre come una fanciulla, con la solita veste bianca con scollatura quadrata, mentre prega a mani giunte. Il fregio marginale comprende rami di biancospino con un solo piccolo insetto celeste, posto a circa metà pagina.

Le carte che vanno da c. 13v a c. 17r non presentano alcuna miniatura e ripetono sostanzialmente lo schema grafico; variano solo i fregi marginali, composti da piante, fiori e animaletti sempre di-

versi, che alleggeriscono la gravità della pagina piena specie quando, come nelle carte 13v e 14r, il testo scorre senza neppure un'iniziale miniata. Essi sono costituiti, rispettivamente, da un ramoscello di pianta campestre color verde con piccoli fiorellini violacei e un bruco (c. 13v), due piantine di violetta con una farfalla e una libellula (c. 14r), una di iris con una lunga libellula e una coccinella (c. 14v), un'altra pianta campestre con fiori bianco-azzurri e una farfalla (c. 15r), un agrifoglio con una farfalla (c. 15v), un nocciolo con una coccinella e un bruco (c. 16r), ancora una pianta campestre con coccinella (c. 16v) e infine un narciso con una lunga libellula (c. 17r).

c. 17v. La carta porta l'ultima miniatura delle *Petites prières*: una delicata immagine di san Giovanni sull'isola di Patmos, che deve indicare a Renata l'«Initium sancti evangelii secundum Ioan-nem». L'Apostolo tiene sulle ginocchia un grande libro dal taglio dorato sul quale scrive il suo Vangelo. Il fregio marginale è rappresentato da una pianta campestre con un bruco e una farfallina.

Le carte da 18r a 22v che concludono il prezioso codicetto non hanno più miniature, solo alcune

hanno capilettera miniate e sono scritte tutte sulle solite diciassette righe, tranne la c. 22v che ha solo nove righe di testo. Le differenziano e vivacizzano solo i fregi marginali, tutti diversi e tutti degni del grande miniatore che opera sulle *Petites prières* di Renata di Francia. Vediamoli in rapida successione: una pianticella di more con una coccinella (c. 18r), una margherita con farfalla (c. 18v), una pianta campestre inaspettatamente senza insetti (c. 19r), un'altra margherita con farfalla e libellula (c. 19v), un iris con un bruco e una libellula (c. 20r), un'altra pianticella campestre con un bruco, una libellula e una coccinella (c. 20v), una campanula con un'inedita mosca (c. 21r), una violetta con libellula e coccinella (c. 21v), ancora due piante campestri rispettivamente con un bruco (c. 22r) e una libellula (c. 22v).

Le carte 23r-26r, totalmente bianche, portano visibili i segni di una rigatura al piombo, in corrispondenza della "finestra" delle singole pagine, il che vuol dire che esse erano state preparate, ma che né il copista né il miniatore sono mai intervenuti. Queste ultime carte sono peraltro poste, nel per-

duto originale, in una sequenza errata rispetto a quella che doveva indiscutibilmente essere l'impaginazione del manoscritto. Nella nostra edizione in facsimile è stata ripristinata la sequenza originaria e, pertanto, i numeri di queste ultime carte non risultano consecutivi e la c. 26v non risulta più essere la pagina conclusiva del codice. Essa porta, a grandi caratteri scritti a matita, la sigla alfanumerica «L.614» che individua il codice fin dal 1780 e la collocazione attuale: «α.υ.2.28».

Alla ricerca del miniatore

La parte illustrativa e decorativa del codice, pur essendo accessoria alle *petites prières* di Renata, rifulge in realtà di luce propria facendo del codice un'opera d'arte di assoluto valore. Chi è, allora, l'autore di queste straordinarie miniature, dei pregevoli fregi naturalistici e di tutte le altre ornamentazioni disseminate nel testo, dai capilettera ai filetti? Andiamolo a cercare in Francia, alla corte di Parigi, dove il codice fu creato.

Nella seconda metà del xv secolo la miniatura francese, giunta all'apogeo, ha il suo rappresentante più qualificato in Jean Fouquet, nativo di Tours e miniatore di Luigi xi. Due sono i suoi eredi diretti alla fine del secolo: il primo è Jean Colombe, che comincia a usare con generosità l'oro che Fouquet aveva adoperato con molta parsimonia; il secondo è Jean Bourdichon. Egli aveva cominciato a lavorare già dal 1479 per la corte di Francia fino a divenire il pittore ufficiale di Carlo viii e poi di re Luigi xii e della moglie Anna di Bretagna. Conserverà la sua posizione fino alla morte (documentata prima del 29 luglio 1521), proprio quando anche la miniatura è alla fine dei suoi giorni, soppiantata, dopo le prime incertezze e dopo un periodo di sopravvivenza parallela, dall'arte della stampa e dalla contemporanea affermazione della xilografia e dell'incisione, dal libro figurato che aveva via via detronizzato il manoscritto miniato e stava decretando, con la trasformazione del gusto, la fine della professione di miniatore, poiché quell'arte non avrebbe più avuto motivo di esistere.

Come epicedio, dunque, è da considerare l'arte di Bourdichon. Egli è dotato di grande abilità

tecnica, accurata, ricca di soavità; opera all'apparenza in gran parte da solo, ma spesso si avvale della collaborazione dei suoi allievi. Le sue cornici decorate di fiori, piante, insetti miniati al naturale copiano il *trompe l'œil* dei maestri di Gand e di Bruges, ma senza sfiorare il livello artistico di quelli ed egli abusa, come Colombe, dell'oro per dare vibrazione ai tessuti. Manca in sostanza di un temperamento originale, imitando una certa sobrietà di Fouquet e il senso del colore di Colombe, ma non è privo di qualità che scopriamo già nelle sue opere giovanili, come le *Ore di Carlo VIII*, ms. lat. 1370 conservato alla Biblioteca Nazionale di Parigi, eseguito intorno al 1485. Molte opere in miniatura sono attribuite a Bourdichon, ma forse la sua più importante e conosciuta sono le *Grandes Heures d'Anne de Bretagne*, ms. lat. 9474 della stessa Biblioteca Nazionale, miniato per la regina di Francia, madre di Renata. Mentre tale attribuzione è certa, molte sono quelle dubbie riferite a Bourdichon, soprattutto perché, come spesso succedeva ai miniatori, egli disponeva di un atelier e affidava ad allievi e collaboratori l'esecuzione di parte del

lavoro; difficile, allora, assegnare con certezza la paternità delle miniature.

Identica incertezza vige nell'indicare il Bourdichon come l'artista delle *Petites prières de Renée de France*. Dal momento in cui il manoscritto fu preso in considerazione, descritto o riprodotto, molti dei critici lo hanno attribuito a lui: per esempio Bartolomeo Fontana, lo storiografo di Renata, a fine Ottocento dava per scontata questa paternità. Bertoni e Carta, curatori della prima riproduzione fotografica del codice agli inizi del xx secolo, esprimevano però i primi dubbi: partendo dalla possibilità che la Renata effigiata abbia almeno quindici anni, essi rilevavano che alla morte del miniatore la fanciulla non ne poteva avere più di undici. Più di uno studioso, a partire dal Fava, ha ipotizzato che il codice sia ascrivibile almeno alla maniera del Bourdichon, se non proprio a lui; nel corso del secolo, comunque, si avvicendano le attribuzioni certe (Aeschlimann), quelle possibiliste e le teorie non propense ad assegnare l'opera a quel miniatore (come nel catalogo della mostra nazionale della miniatura tenutasi a Roma nel 1953).

Nel 1973 Domenico Fava, esaminando con Mario Salmi il manoscritto sotto l'aspetto artistico, nega definitivamente l'attribuzione a Bourdichon. Essi infatti rilevano che, sebbene alcune composizioni figurate gli siano molto vicine, in altre miniature, come nei due apostoli in Emmaus, nel Salvatore, nella Maddalena, appaiono chiari gli influssi italiani, e specialmente raffaelleschi, che non si potrebbero spiegare prima del 1521. I due studiosi, una volta escluso il Bourdichon, prendono in considerazione le altre ipotesi avanzate già da Carta e Bertoni, da Jean Perreal, a Jean Poyet, a Godefroy, a Jean (o «Janet») Clouet, appuntando la loro attenzione su quest'ultimo pittore, nato a Bruxelles verso il 1480 e morto a Parigi nel 1541, a partire dal 1516 operante alla corte di Francesco I. A lui sono attribuiti ritratti della famiglia reale, tra cui uno di Francesco, ora al Louvre. Clouet è un ritrattista che trae le sue radici dalle tecniche olandesi, ma il suo gusto è stato educato alla scuola francese, alla quale anzi dà un preciso indirizzo e una tradizione che rimarranno nel tempo. Non scorgendo con certezza, nella fase ritrattistica delle miniature di Renata, la mano

di Clouet, Fava e Salmi finiscono per identificare nell'arte del codice un gusto «di transizione» alla corte dei Valois intorno al terzo decennio del Cinquecento, un gusto composito e ancora in via di definizione: continuità della tradizione di Bourdichon, corrente ristrettistica di Clouet e influsso del Rinascimento italiano. La scuola di Fontainebleau, auspice Francesco I, sarà ben altrimenti florida e ricca di sviluppi rispetto a quella nata a Rouen come filiazione di Colombe e Bourdichon.

Carta e Bertoni avevano anche fatto un generico riferimento a quella schiera di artisti che operavano in Francia in quel periodo. Il primo di questo gruppo è Jean Perreal detto comunemente «Jean de Paris», pittore ufficiale di Carlo VIII, Luigi XII e Francesco I, morto nel 1530. Da un punto di vista documentario resta enigmatica la sua produzione, perché Perreal pare un uomo d'immaginazione, un inventore che dirige e offre dei modelli piuttosto che essere egli stesso un esecutore. Sta di fatto che nessuna delle sue opere, sia di pittura che di miniatura, può essere identificata con certezza, tuttavia pare che egli godesse di una certa fama per i suoi ritratti. In particolare

è stato ipotizzato che alcune immagini del codice 5096 della Bibliothèqu de l' Arsenal di Parigi, *Initiatore instruction de la religion chretienne pour les enfants*, siano state eseguite sotto la direzione di Jean Perreal; ma, nonostante l'affinità tematica, le immagini di quel codice sono insufficienti a stabilire un collegamento con le *Petites prières de Renée de France*. Anche per un altro dei nomi avanzati, Jean Poyet di Tours, mancano elementi concreti per ricondurlo al piccolo codice confezionato per Renata, anche perché questa attribuzione era già stata tentata sulla base di errate interpretazioni documentarie.

Altro miniatore chiamato in causa è Godefroy le Batave, che operò a Parigi sotto Francesco I. A lui vengono attribuiti due manoscritti: i *Triumphes de Petrarque*, ms. 6480 della Bibliothèqu de l' Arsenal, certamente suoi, in quanto una delle miniature del codice è firmata; e i *Commentaires de la guerre gallique*, opera della quale il primo volume è alla British Library (ms. harléien 6205), il secondo alla Biblioteca Nazionale di Parigi (ms. francese 13429) e il terzo al Museo Condé di Chantilly. Ben tredici miniature sono contrassegnate da una «G», mono-

gramma di questo artista. Anche per lui, tuttavia, è difficile ricondurre le sue miniature e lo stile a quelli delle *Petites prières*: basta guardare i visi e il pannello duro e stilizzato del vestito di Luisa di Savoia e di Francesco I, in un medaglione del secondo volume dei *Commentaires*, per convincersi che siamo lontani dalla dolcezza, dalla soavità e dalla delicatezza delle immagini che regnano nel piccolo manoscritto dedicato a Renata.

Il problema dell'attribuzione, dopo anni di silenzio, è stato solo di recente ripreso, nell'ultimo quarto del xx secolo, da Charles Sterling e John Plummer, con l'individuazione di un nuovo miniatore, il non meglio identificato «Maître de Claude de France», presunto autore di diversi codici, tra cui un evangelario datato Tours 1510-15 ca., un libro di preghiere coevo di una collezione privata newyorchese e un *Libro d'ore* di collezione privata parigina. Il destinatario di questi manoscritti sarebbe appunto Claudia di Francia, sorella maggiore di Renata, nata nel 1499, sposa nel 1514 di Francesco I, re di Francia dall'anno seguente; come la sorella, Claudia è descritta

come «non bella», ma saggia, amabile e pia, e morì ancora giovane, nel 1524. Il suo miniatore sarebbe un artista di formazione fiamminga, ma divenuto completamente francese nei modi pittorici, una volta entrato al servizio, nel secondo decennio del Cinquecento, della corte reale. Mentre per Claudia di Francia, nonostante la sua breve vita, furono miniati diversi altri codici, al «Maître de Claude» sono state attribuite poche altre opere, soprattutto singole miniature di manoscritti; ma egli è tratteggiato come artista specializzato in libri di devozione di piccolo formato. Dopo che nessuno dei suoi predecessori aveva osato avanzare l'attribuzione del codice di Renata a questo miniatore, è stato François Avril nel 1993 ad assegnarglielo con sicurezza, sulla base del confronto con un altro manoscritto a lui ascritto, il ms. 94-95 dell'École Nationale des Beaux-Arts di Parigi. Ha seguito questa strada anche Myra Dickman Orth nel saggio pubblicato in occasione dell'edizione tedesca del nostro facsimile; la studiosa anticipa la datazione delle *Prières* di Renata di una decina d'anni, al 1515-17.

L'incoronazione di Claudia, sorella di Renata, nel maggio del 1517, avrebbe potuto offrire un'occasione adeguata per un dono da offrire a entrambe, alla nuova regina e alla sorella più giovane, rimasta orfana. Il libretto di preghiere di Renata doveva costituire stimolo alla pietà per la giovane principessa e allo stesso tempo fornirle occasione di rallegrarsi. Si può immaginare, infatti, che, come principessina, «dovrebbe aver avuto un gran piacere nell'ottenere un codice grazioso come quello della sorella», il *Libro d'ore* attribuito al «Maître de Claude». Anche se questa ultima sembra l'ipotesi più attuale e forse più vicina alla realtà, si tratta ovviamente di convinzioni che si vanno via via ingenerando in studiosi e specialisti, ma rimangono poco più di ipotesi.

Quel che è certo è che il codice delle *Petites prières de Renée de France* appartiene alla categoria dei classici *livres d'heures*, cioè a quella schiera di graziosi libri manoscritti che circolavano in gran numero specialmente in Francia prima dell'invenzione della stampa, ma anche dopo, per più di un secolo; raccolte di preghiere a uso dei fedeli, che si arricchivano di splendide e preziose miniature,

specie se il destinatario era un personaggio illustre, dando luogo spesso ad autentici capolavori. Per non andare molto lontani dal nostro codicetto, basti pensare alle ricordate magnifiche *Heures* per Anna di Bretagna, madre di Renata, capolavoro del Rinascimento francese, utilissimo per un raffronto con *Les petites prières*.

Conclusioni

La scrittura calligrafica, le grandi iniziali miniate intrecciate da sottili e delicati tralci di fiori, le piccole iniziali disseminate su quasi tutte le pagine e la predisposizione dei paragrafi, che degnamente completano le righe del testo, oltre a rivelare per la cura e la finezza un libro di lusso, come lo erano quelli miniati per i principi e i personaggi illustri, denotano chiaramente un gusto del tutto francese, così come francese è la lingua quando non viene usato il latino. Dunque il prezioso codicetto viene scritto e miniato in Francia agli inizi del XVI secolo e si dà per scontato, come provano i ritratti, che esso sia stato eseguito

per Renata di Valois. Considerato che ella nasce nel 1510 e che viene raffigurata giovinetta, e comunque prima della sua venuta in Italia e dopo la morte dei genitori, la datazione del codice sarebbe da fissare nel periodo che intercorre dal 1520 al 1527. Sotto l'aspetto artistico si può a prima vista osservare che la decorazione e le cornici che lo completano, certamente di mano diversa, appaiono ispirate al gusto fiammingo, già tipico di numerosi libri d'ore e che, recepito in Francia, viene ricondotto a una forma del tutto nazionale. Il piccolo libro di preghiere per Renata, scritto e miniato sicuramente alla corte francese, è da attribuire a un artista che lavora ufficialmente presso di essa, identificabile con molta probabilità, secondo la tesi più recente, nel «Maître de Claude de France».

Curioso destino ebbero Madama Renea e il suo libro d'ore, che infatti crebbero insieme, fatti l'uno per l'altra, per tutta la fanciullezza della principessa, salvo poi prendere strade diverse che non s'incontrarono più, travolti come furono entrambi dagli eventi, entrambi in qualche modo impegnati a cercar di sopravvivere.

Bibliografia essenziale

AVRIL F., REYNAUD N., *Les Manuscrits à peintures en France: 1440-1520*, Paris 1993, pp. 319-323.

BACKHOUSE J., *The Master of Claude, Queen of France*, «The Burlington Magazine», CXVIII (1976), pp. 524-526.

BALBI S., *Epithalamium in ill. Herculis... et divae Renaeae nuptias*, Bologna 1529.

BALDISSERRI L., «Renata di Francia», in *Lessico ecclesiastico illustrato*, IV, Milano s.d. [1906].

BERTONI G., *Come scriveva Renata di Francia*, Firenze 1934.

BETUSSI G., *Libro di M. Giovanni Boccaccio delle donne illustri, tradotto per M. Giuseppe Betussi, con una additione fatta dal medesimo*, Venezia 1547.

BLAISDELL C.J., *Renée de France Between Reform and Counter-reform*, «Archiv für Reformationsgeschichte», LXIII (1972), pp. 196-224.

BONAINI F., *Dell'imprigionamento per opinioni religiose di Renata d'Este e di Lodovico Domenichi*, «Giornale storico degli Archivi toscani», serie III, III (1859), pp. 268-281.

CARTA F., BERTONI G., *Les "Petites Prières" de Renée de France*, riproduzione fotografica, Modena 1907.

CATTEAU CALLEILLE J.P.G., *La Vie de Renée, duchesse de Ferrare*, Berlin 1781.

CAVEDONI C., *Descrizione di un libricino di divozione che appartenne a Madama Renca di Francia*, «Atti e Memorie delle RR. Deputazioni di Storia Patria per le provincie modenesi e parmensi», Modena, II (1864), pp. 313-322.

Gli Estensi. La corte di Ferrara, a cura di R. Iotti, Modena 1997.

FONTANA B., *Renata di Francia, duchessa di Ferrara 1510-1536, 1537-1560*, Roma 1889-1899, 3 voll.

GIL C., *Renée de France*, Paris 1990.

PAZZI G., *Renata di Francia e il movimento ereticale alla corte estense*, Ferrara 1919.

RODOCANACHI E., *Une Protectrice de la Réforme en Italie et en France: Renée de France Duchesse de Ferrare*, Paris 1896. *Some Memorials of Renée of France Consort of Hercules II*, London 1859.

STERLING C.J., *The Master of Claude, Queen of France. A Newly Defined Miniaturist*, New York 1975.

TASSO T., *Discorso della virtù femminile e donnesca alla Ser.ma Sig.ra Duchessa di Mantova*, Venezia 1582 (in *Opere complete*, II, Venezia 1835, pp. 68-72).

WEITZEL WINTTROP S., *Renée of France*, New York 1883.

ZAGHI C., *Saggio di bibliografia di Renata di Francia e della Riforma in Ferrara*, «Atti e Memorie della Deputazione di Storia Patria di Ferrara», XXVIII (1931), pp. 18-130.

Indice

5

Il libro d'ore di Renata di Francia

10

Vicende storiche

13

La dedicataria Renata di Valois

25

Le preghiere cattoliche di Renata
nel suo piccolo libro d'ore

40

Le miniature del codice

50

Alla ricerca del miniatore

60

Conclusioni

62

Bibliografia essenziale